

Poetica del tempo educativo

*Poetics of educational time***Gabriella D'Aprile**

Assistant Professor of Education / Department of Educational Sciences / University of Catania (Italy) / gabriella.daprile@unict.it

abstract

In the field of training processes, the quality of the experience of time is a decisive factor. The temporal direction in which any change in education is to be promoted is not that of the tyranny of urgency – the linear, logical, sequential flow of Krónos; rather, it is that of Kairós – the right time, in due course, a point of intersection between existential reality and planning, which enhances every authentic and irreducible aspect of human uniqueness. The aim of the essay is to open up a debate on this radical and fundamental, but often neglected subject of time, in order to investigate the relationship between training, care, and giving.

Keywords: *Time, Kairós, Care, Education, Giving*

Sul terreno dei processi formativi la qualità dell'esperienza del tempo è fattore decisivo.

La direttrice temporale entro cui promuovere qualsiasi cambiamento in educazione non è quella della tirannia dell'urgenza, dell'immanente necessità, dell'emergenza, dello scorrere lineare, logico, sequenziale del *Krónos* ma è quella del *Kairós*, "momento opportuno", "tempo debito", punto di intersezione tra realtà esistenziale e progetto, che pone in valore ogni autentica e irriducibile singolarità umana.

Il saggio propone una riflessione su una tematica radicale e fondativa, spesso poco frequentata, per percorrere i sentieri della formatività nella relazione con il tempo, il dono, la cura.

Parole chiave: Tempo, Kairós, Cura, Educazione, Dono

1. In *dono* il tempo

Fa' così, caro Lucilio: rivendica a te il possesso di te stesso, e il tempo, che finora ti veniva sottratto apertamente, oppure rubato, oppure ti sfuggiva, raccoglilo e conservalo. Convinciti che le cose stanno così come ti scrivo: una parte del tempo ci viene portata via, una parte ci viene rapita furtivamente, una parte scorre via. La perdita più vergognosa, tuttavia, è quella che avviene per la nostra negligenza [...]. Fa' dunque, caro Lucilio, quello che mi scrivi di star facendo: afferra e tieni stretta ogni ora; dipenderai meno dal domani se ti impadronirai saldamente dell'oggi. Mentre rinviando al futuro, la vita se ne va. Tutto il resto, o Lucilio, appartiene agli altri, solo il tempo è nostro; la natura ci ha dato il possesso di quest'unico bene fuggibile e malsicuro, e da questo possesso ci scaccia chiunque lo voglia. Ma la stoltezza dei mortali è tanto grande, che accettano di farsi mettere in conto, se li hanno ottenuti, oggetti insignificanti e di nessun valore, comunque sostituibili con altri, mentre nessuno ritiene di essere debitore di alcunché per aver ricevuto in dono il tempo; eppure questo è l'unico bene che neanche chi è riconoscente può restituire.

(Seneca, *Lettera a Lucio*, Libro 1)

Questo passo tratto dalla prima lettera che apre l'epistolario di Seneca a Lucilio è un *punto-luce* di straordinaria pregnanza, *non ha finito di dire quel che ha da dire* (Calvino, 1995), anzi, ancora oggi è in grado di sollecitare la riflessione su un nodo speculativo tanto significativo, quanto sistematicamente eluso: il tempo è un *dono* ignorato. Gli uomini sono gelosi dei propri beni, avidi di acquisirne altri, prudenti nel prestare e preservare le loro cose. Pochi, invece, si curano del tempo,

della precarietà dell'esistere, della contingenza del nascere, dell'irriducibile finitudine della vita. Nella filosofia esistenziale di Seneca saggezza e tempo sono correlati: il tempo è un bene da tutelare, custodire, vivere ad ogni istante con consapevolezza e lungimiranza. Prendersi cura del proprio tempo equivale a prendersi cura di se stessi, poiché il modo con cui si spende il proprio tempo è il modo con cui si spende la propria vita.

Come di consueto accade, le pagine del grande filosofo e scrittore latino attivano, con la loro apertura interrogante sull'*humana condicio*, un circolo ermeneutico con linee di fuga inattese anche sul versante del discorso pedagogico. Il dono del tempo è il dono di sé, senza *attese*, modello di relazione, progetto di scambio gratuito nell'*iter* formativo (Cambi, 2012).

Connettere tempo e dono può sembrare un laborioso artificio. È questa la questione che si pone, con una scrittura talora provocatoria e impertinente, Jacques Derrida (1991) nell'*Avvertenza a Donare il tempo*.

In effetti, la locuzione "*donner le temps*" ha un sapore paradossale.

Che cosa avrebbero a che vedere tra loro? [...] Certo, non hanno niente a che VEDERE insieme, e innanzitutto perché hanno entrambi un rapporto singolare con il visibile (Derrida, 1991, p. 7).

Come il tempo sfugge all'occhio, così il dono sfugge ad ogni tipo di identificazione. Il dono, per Derrida, non deve mai essere visibile, altrimenti diviene scambio, inetto circolo economico.

Tempo e dono, impossibili *in quanto tali*, orlano l'evidenza dell'essere presente e condividono un singolare rapporto alla visibilità. Entrambi ci sono, "*il y en a*", soltanto se spariscono *in quanto tali*, per far apparire altro. Tempo e dono, anche se asensoriali, si *danno* (Heidegger, 1988) all'esistenza cosciente del soggetto e si mostrano in tutta la loro densità fenomenica se riferiti all'ontologia dell'umano, al profondo dell'*ex-sistere*.

È attraverso il tempo che viene veicolata l'esperienza, la trama soggettiva di conoscenze, affetti, saperi ed emozioni che sostanziano ogni essere umano. In parallelo, è attraverso l'atto di donare che si espande quello spazio dell'esistenza in cui l'io e il tu prendono posto.

Ecco la possibilità di riconsiderare il tempo nel suo dispiegamento della *donazione*, fuori da un orizzonte cronometrico, che impedirebbe di cogliere la caratterizzazione temporale della vita umana.

Tema di difficile esercizio speculativo e questione tra le più appassionanti e vitali della metafisica, la questione del tempo, per la sua misterica complessità ed enigmaticità, ha da sempre affascinato le menti dei filosofi e dei fisici. Lo stesso Sant'Agostino segnala, in un celebre passo delle *Confessioni*, le difficoltà che si presentano nel tentare di offrire una possibile definizione: "Allora che cosa è il tempo? Se nessuno me lo domanda, lo so. Se voglio spiegarlo a chi me lo domanda, non lo so più" (Agostino, 1958, p. 759).

L'esperienza del tempo, come esperienza del trascorrere, del "passare" e del "divenire", sembra evidente a tutti, ma la sua comprensione concettuale, nell'infinita trama dell'ieri, dell'oggi, dell'avvenire, risulta problematica, di inciampo teoretico, o addirittura aporetica, di assoluto impedimento alla conoscenza.

In ambito pedagogico si tratta di questione poco frequentata e indagata (Fadda, 2016), nonostante abbia in sé un'implicita valenza formativa.

Come pedagogisti ed educatori non possiamo eludere la questione, perché nella relazione di cura educativa tocchiamo nel profondo l'essere e il divenire della persona, il suo farsi e formarsi nel *tempo*. L'uomo è vita che si forma (si dà forma e prende forma), in un processo che è evolutivo. La pedagogia è scienza della formatività e in quanto tale si lega al *bios*. È nella vita e dalla vita che origina la forma e il tempo ne è l'essenza, "sta al di sotto, come sfondo permanente di tutto ciò che viviamo" (Zambrano, 1996, p.17).

La vita *abita* il tempo e bisogna interrogarsi su come ci si pone nei confronti del suo scorrere; bisogna domandarsi, agostinianamente, con quale sentire del nostro animo ci si pone di fronte ad esso, poiché l'esistenza è il "non ancora" di un "poter essere" che si espande con la coscienza del proprio sé.

Vindica te tibi: ecco il monito di Seneca, quanto mai attuale in un mondo travolto da una corsa incessante e vertiginosa (Bauman, 2008), da un incedere forsennato e precipitoso in cui la dimensione temporale viene vissuta come "ostile" (*tempus fugit*).

Bisogna recuperare il significato più umano e umanizzante del tem-

po, ponendoci una di quelle domande che ci costringono a fermarci, per espandere quegli istanti più autentici del vivere, per un esercizio etico dell'“arte dell'esistenza” (Foucault, 1992), non intesa in senso edonistico o individualizzante, ma come *cura sui*, e dunque come atto di responsabilità *est-etica* nei confronti della vita per tutto il corso della sua durata.

Alla rappresentazione del tempo, esteriorizzato e oggettivizzato, fa dunque riscontro un *sentimento del tempo* (Ungaretti, 1933), che avanzerebbe con l'autenticità del flusso vitale, con “l'‘esistenza apprendente’, che si adopera per dare a se stessi una forma consapevole del proprio esistere” (Bonetta, 2018, p. 63).

2. *Kairós*, o del tempo debito

Una parola, pronunciata nella ricchezza semantica e concettuale dell'antica lingua greca, rimanda, nelle multiformi sfaccettature e oscillazioni ermeneutiche che racchiude, ad una dimensione temporale complessa e qualitativa: *kairós*.

Per richiamare questa forma di temporalità può essere utile avvalersi non di un riferimento letterario o filosofico, ma di una rappresentazione iconografica antica. Una suggestiva statua bronzea prodotta nel pieno del IV secolo a. C. dal genio artistico dello scultore greco Lisippo di Sicione¹ potrebbe far cogliere, in modo intrigante, la nozione in oggetto in forma personificata (Zaccaria Ruggiu, 2006).

1 Il genio di Lisippo, l'ultimo grande maestro della scultura greca classica, attivo dal 372 -368 a.C. fino alla fine del IV secolo a.C., fu ideatore di una statua bronzea dedicata al *Kairós*, per la quale realizzò una iconografia particolare che ebbe in seguito molta fortuna, tanto da essere riprodotta, anche con varianti, in opere scultoree, mosaici, gemme. L'allegoria realizzata da Lisippo è andata perduta, ma è a noi nota dalla descrizione di varie fonti letterarie e iconografiche, di cui la testimonianza cronologicamente più vicina, e forse per questo più attendibile, è il suddetto epigramma di Posidippo, contemporaneo, ma più giovane dello scultore. Per un ulteriore approfondimento, che richiama fonti iconografiche e letterarie, cfr. Mattiacci 2011.

L'artista avrebbe realizzato la memorabile effigie come monito ed esortazione per Alessandro Magno: sulla base della statua era inciso, infatti, un epigramma del poeta Posidippo (Zanetto, 2008) contenente un immaginario dialogo tra uno spettatore e il soggetto protagonista della statua:

E chi sei tu? Il tempo che sottomette ogni cosa. / Perché stai in punta di piedi? Sto sempre correndo./ E perché hai un paio di ali ai piedi? Io volo nel vento./ E perché tieni un rasoio nella mano destra? Come segnale agli uomini/ del fatto che io sono più affilato che qualsiasi altro bordo./ E perché i capelli ti scendono sulla faccia? Perché chi m'incontra mi acciuffi./ E perché, in nome del cielo, il retro della tua testa è rasato? Perché/nessuno che un tempo mi ha lasciato correre sui miei piedi alati / anche se, scontento, lo desidera – mi prenderà ora da dietro./ Perché l'artista ti ha modellato? A tuo vantaggio, straniero, e mi ha/ messo nel portico a mo' di lezione.

(Moreno, 1974, pp. 154-155)

L'epigrafe rievoca il mito di Kairós (καῖρός), dio dell'attimo unico ed irripetibile, divinità classica che rappresenta il più giovane dei figli di Zeus, fratello minore di *Krónos*.

Il bassorilievo raffigura un giovinetto nudo, con le ali ai piedi (è velocissimo!) con in mano una bilancia basculante posta in equilibrio su un rasoio a forma di mezzaluna. Il giovane ha una strana capigliatura. Non ha capelli dietro la testa, la sua nuca è rasata; solo un lungo ciuffo scende da un lato. Il significato allegorico del famoso bronzo lisippeo è davvero suggestivo: il giovane fanciullo è colto nell'attimo del movimento, ad indicarne la sfuggevolezza e l'inafferrabilità. Le ali del giovane stanno a indicare che l'occasione passa accanto fugacemente; il ciuffo sul fianco che bisogna afferrarla al balzo quando si presenta poiché, perduto l'istante, diventa inattingibile (ciò è indicato dalla parte posteriore della testa che è calva). L'equilibrio precario "sulla lama del rasoio" esprime la fugacità del "momento passeggero", attimo dell'autodeterminazione, in cui si pesa tra due sorti e si decide su quale gravare. Il simbolo della bilancia è in rapporto con la simmetria, con il momento culminante in cui si definisce l'equilibrio. La sottigliezza del discrimine e l'instabilità della figura, che si posa solo per un attimo,

rammenta che il momento decisivo, una volta andato via, non può essere ri-catturato e con esso è perduta l'occasione di cambiamento che porta con sé. L'insorgenza kairologica non è computabile, né è deducibile da cause determinate. Quell'attimo richiede di essere colto nell'istantaneità dell'accadere, che sorprende come evento felice.

Fin da Esiodo la letteratura greca e la tradizione classica hanno esaltato le virtù e la potenza del *Kairós* come “momento supremo” “tempo debito” (Marramao, 1992) “giusta misura” (Levi, 1923). Anche Aristotele nell'*Etica Nicomachea* tematizza la figura di *Kairós* nei termini di “momento opportuno”², inteso come pratica di azione, arbitrio del successo delle azioni umane.

Solo l'uomo dotato di prudenza, sagacia e rapidità di decisione è in grado di cogliere il momento propizio, che è di per sé fugace, imprevedibile e non offre altra possibilità di essere afferrato se non nell'istante in cui si manifesta, momento grave e decisivo, supremo attimo in cui tutti i rivolgimenti sono possibili, l'*occasio* (Mattiacci, 2011) tanto attesa e desiderata che non lascia spazio a nessuna possibile esitazione.

Il mito di *Kairós* rimanda ad un'ermeneutica temporale complessa³, antinomica rispetto a quella lineare, sequenziale degli eventi rappresentata nella cifra ermeneutica del *Kairós* (Κρόνος), l'altro *volto* del tempo⁴.

2 Aristotele parla del *καιρός* a proposito dei pitagorici nella *Metafisica* (I, 985b, 30) e soprattutto nell'*Etica Nicomachea* EN (I, 6, 1096a 27): il *καιρός* è il bene predicato secondo il tempo. È il bene del tempo (EN, II, 2, 1104a 9): “ciò che è opportuno nella determinata circostanza” (EN, III, 1110a14).

3 *Kairós*, divinità greca, fu bandito sulla Terra dal fratello che lo sigillò all'interno di un corpo umano, obbligandolo a vivere, morire e reincarnarsi in infinite vite; pur mantenendo i suoi ricordi di volta in volta, non avrebbe mai avuto la possibilità di liberarsi della sua maledizione. È ricordato a partire dal V sec. a.C., quando il poeta e storico greco Ione di Chio gli dedicò un inno, celebrandolo come il più giovane figlio di Zeus (Moreno, 1990).

4 Sulle concezioni del tempo e sulla loro rappresentazione nel mondo classico riferita alle tre dimensioni temporali *Aion*, *Chronos*, *Kairòs*, cfr. Philippson 1949; Zaccaria Ruggiu 2006. Sulle rappresentazioni iconografiche, inoltre, si possono utilmente consultare in AA. VV. (1958), i seguenti lemmi: “Aion” (a cura di Luigi Musso, p.175); “Kronos” (a cura Giulio Cressedi, pp. 416-417); “Kairos” (a cura di Paolo Moreno, p. 289).

Nella mitologia greca *Kronos*, figlio di Urano e di Gea, è un dio titano rappresentato come un gigante mostruoso, colto nell'atto di divorare i suoi figli, essendogli stato predetto che sarebbe stato spodestato da uno di loro (Vernant, 2014). L'immagine di *Kronos* è archetipica, inscritta nella coscienza umana. Quel mostro è un dio che divora ciò che genera. Incute paura, ansia, angoscia. È un tiranno che non vuole condividere con nessuno il proprio potere; è un predatore in ricerca perenne di una vittima che, una volta identificata, non può sfuggire. Incapace di condividere, riconduce tutto a se stesso, per soffocarlo e annientarlo. È la rappresentazione di un tempo *nemico*, di una visione quantitativa tipicamente umana. Il minaccioso e assediante incombere del tempo divoratore, sempre uguale, scandito secondo ritmi ciclici precisi, che in molte mitologie ha la forma del serpente primigenio, lascia dunque spazio al *Kairós*, ad un tempo soggettivo, colorato emozionalmente, il *momento in più*, entro il quale prende forma la coscienza umana. È questa la riflessione psicologica ed esistenziale di una moltitudine di autori, da Schopenhauer a Kierkegaard, a Bergson, Husserl, Heidegger, Hartmann, Merleau-Ponty, Sartre, Bachelard, Ricoeur.

In tale ottica, *Kairós* non rappresenta soltanto una figura mitologica. Al di là del processo di personificazione-divinizzazione, è in grado di ingenerare, infatti, inedite riflessioni non solo per una indagine filosofica, di ispirazione ontologica e metafisica, ma anche per la riflessione pedagogica, in riferimento al tempo autentico della formatività del soggetto. Quel tempo *che dà valore* all'esperienza umana nel fluire della vita.

3. Poetica del tempo donato

Perché porre, oggi, il problema del tempo inteso come *Kairós*? Quali ricadute per la riflessione pedagogica?

Sul terreno dei processi formativi la qualità dell'esperienza del tempo è fattore decisivo. Per comprendere la processualità del fenomeno educativo, occorre far riferimento alla dimensione tempo, non inteso come concetto quantitativo ipostatizzato e privo di referente umano, ma come forma di temporalità che si lega all'autocoscienza.

La direttrice temporale entro cui promuovere qualsiasi cambiamento in educazione non è quella della tirannia dell'urgenza, dell'immanente necessità, dell'emergenza, dello scorrere lineare, logico e sequenziale del *Krónos*, ma è quella del *momento opportuno*, *tempo debito*, punto di intersezione tra realtà esistenziale e progetto, che pone in valore ogni autentica e irriducibile singolarità umana.

Solo lungo la direttrice temporale *kairologica* è possibile sostenere le capacità progettuali del soggetto, sostenerlo nel cambiamento, per promuovere opportunità di crescita evolutiva ed autodeterminazione personale.

Il tempo dell'educazione deve essere dilatato nello spazio del vissuto inter-soggettivo, consentendo l'azione *opportuna*, nel contesto, nella situazione, nella complessità del reale, ampliando le prospettive dell'esistenza, nell'orizzonte di un tempo recuperato come direbbe Jean Paul Sartre *pour soi* (1943), il tempo che *trasmuta*, che diventa *altro*, si trasforma, necessario al costituirsi di ogni proponimento, di ogni ricognizione strumentale alla realizzazione dello scopo.

Il tempo dell'educazione è il tempo dell'esperienza in cui irrompono le soggettività, tempo densificato in uno spazio *du dedans* (Merleau-Ponty, 1969), tempo-istante dell'evento, tempo qualitativo del vivere e dell'esperire.

Vivere il presente del proprio tempo, cogliere il momento "giusto" per attuare la realizzazione di qualcosa di importante: è in quel momento, in quel preciso istante, unico ed irripetibile, che qualcosa di speciale accade per un nuovo inizio.

Cogliere il senso del tempo *kairologico* è una questione chiave, poiché ha che fare con l'energia del nuovo, con la pienezza del tempo che porta frutto. È il *tempo-apertura*, foriero di possibilità, *virtuoso*, per dirla, ancora una volta, con un'espressione cara ad Aristotele. Quell'avvento, per essere colto, richiede preparazione.

Ecco allora che da un punto di vista pedagogico, il mito di *Kairós* può essere accolto come suggestione per riconsiderare alcune posture esistenziali che spesso inconsapevolmente ci limitano e ci impediscono di scorgere i momenti topici possibili, talvolta anche arricchenti, seppur inizialmente invisibili.

L'immagine di *Kairós* evoca il tempo dell'agire in modo consapevole, discriminando ogni scelta da compiere nella continuità temporale,

al fine di carpire il momento propizio che può costituire un mezzo *metabole* (Van Den Berg, 1967), una finestra di opportunità che si apre: l'attimo cruciale in cui le circostanze si rendono favorevoli al compimento di un'azione consapevole, in cui i contrasti del reale si appianano e si manifestano allo sguardo dell'uomo.

Kairós diventa, in tal senso, anche metafora del momento generativo di cambiamento. Secondo ancora Aristotele "L'esistenza del tempo [...] non è [...] possibile senza quella del cambiamento; quando, infatti, noi non mutiamo nulla entro il nostro animo o non avvertiamo di mutare nulla, ci pare che il tempo non sia trascorso affatto" (1995, p. 219). Questo è lo *status quaestionis* per il filosofo. L'uomo è il solo, tra gli esseri viventi, che si avvede del tempo, che ne ha consapevolezza; il tempo è strettamente legato all'avvertimento della coscienza che si forma ed evolve.

Ma oggi nella società contemporanea dell'immediato e dell'effimero, dell'inerzia mentale che svuota ogni moto dell'intelligenza critica, abitata da un tempo "senza tempo", "vuoto", "vaporizzato" *in fuga*, si ha consapevolezza del proprio "tempo interno"?

In un mondo scandito da lassi temporali sempre più compressi, che si riverberano in frammenti di vita talvolta "rapsodica", nel teatro quotidiano di un balletto cadenzato dal ritmo di un ordigno meccanico, la vita dell'uomo *tras-corre*, talvolta, nel vuoto d'esperienza esistenziale.

Ma se è vero che è proprio nel tempo di crisi, nel *caos*, che si può generare un cambiamento, una *stella danzante*, parafrasando Nietzsche, allora abbiamo la possibilità di reagire. Ecco allora che l'immagine del *Kairós* incita il soggetto all'assunzione di responsabilità, sotto forma di *impegno etico e progettualità esistenziale* (Bertin, Contini, 2004). Dobbiamo fermarci, afferrare quell'unica lunga ciocca di capelli che scende dalla testa calva del nostro *Kairós*, prendere *respiro* e poi ripartire con un *telos* nuovo in grado di ridare significato al nostro tempo vissuto, per apprendere a "stare al mondo" (Natoli, 2008).

Solo così possiamo recuperare il tempo della cura di noi stessi e degli altri; solo così possiamo imparare a frequentare, come diceva Montaigne, il *retrobottega dell'anima* (Gabrielli, 2005), per nutrire con pienezza la trama autentica del proprio tempo, dispiegamento di un disegno umano: tempo della memoria e del progetto, ricordo del passato ed anticipazione del futuro. Quel tempo che crea *storia*, quel

tempo che si fa “evento” nella epifania degli accadimenti squisitamente umani.

Kairós: il tempo che dà *forma* al nostro esistere, che conduce alla scoperta dell'irripetibilità del senso di un accadere, ritaglio temporale che ci viene offerto in dono per la ricerca di un possibile che ha valore, di un “non ancora” che può esistere e divenire. Non vi è forma possibile che possa essere data una volta per tutte, poiché l'esperienza umana si configura come un complesso e continuo lavoro di intaglio che avviene nel corso del tempo, che esige cura, senza la quale l'educazione e la formazione, nel senso più tensionale e utopico, non potrebbero avere motivo di essere pensate e esercitate (Boffo, 2010).

In tale ottica, “l'orologio profondo' dell'uomo, che scandisce il suo tempo è proprio la cura” (Fadda, 2016, p. 173).

È il cuore etico della pratica di cura (Mortari, 2006) che mostra la postura relazionale e riflessivamente presente del soggetto che si dà e che chiama il Tu alla relazione umana, per preservare e custodire la possibilità di futuro, l'apertura all'ulteriorità.

Il tempo della cura esige la prontezza della presenza (Perone, 2005), per dare pieno significato a tutte quelle azioni e vissuti umani, a quelle circostanze che si sono verificate per un preciso scopo, per intessere in profondità la trama della vita. È questa forma di temporalità ad essere essenziale alla persona umana, per la *decisionalità* e per la *responsabilità*, come criteri di scelta, come guida nell'agire. *Kairós* è il tempo del prendere atto della propria *circum-stantia* (Ortega y Gasset, 1986) per accogliere e selezionare i mezzi in virtù dei quali realizzare il proprio *skopòs*, struttura squisitamente umana della decisione. Capacità di motivazione, scelta, decisione che l'educazione deve rendere consapevole e operante (Laporta, 1996). Il venir meno del *kairós* determina la tragica eclissi del “proponimento” e della “decisionalità”. Potrebbe essere questa la direzione per mettere in campo prospettive *poietiche* di auto-determinazione soggettiva, attingendo all'inesauribilità di un orizzonte generativo e *tras*-formativo attorno a cui mobilitare la propria progettualità esistenziale.

Questa particolare prospettiva attraverso cui considerare il tempo è ricca di spunti per il discorso pedagogico, poiché richiama l'attenzione sul “come” il tempo viene vissuto e non su “cosa” esso sia.

Il tempo *kairós* rimanda al *dono*, che mette in espansione il valore

della centratura su di sé e verso l'Altro. Donare è per sua natura un atto plurale, perché implica che vi sia necessariamente un Io che si apre a un Altro da sé, facendo sì che tra il Sé e l'alterità si instauri una relazione (Godbout, 1992, 1996), in un'ottica dialogica, reciproca, ricca di patrimonio di umanità.

“Il dono è la Cura stessa, poiché in essa si esprime la generatività insita in ogni dare forma [...] Non vi è esistenza possibile al di fuori della forma, non vi è forma possibile che possa rinunciare alle dimensioni della Cura” (Fabbri, 2009, p. 12).

Ogni uomo è sottoposto durante la sua vita alle egide del Tempo e della Cura: “dunque, scoprire il tempo è per l'uomo, scoprire sé stesso, è l'inizio della coscienza di un umbratile sé, di un'aurorale nucleo identitario” (Fadda, 2018, p. 78).

La questione cruciale diviene, allora, quella di centrare l'attenzione sul *sentire il tempo*, per cogliere il ritmo profondo che accompagna ogni vissuto individuale, a partire da quell'archeologia dell'intimo imbozzolata nell'irriducibile limitatezza e finitezza umane che, però, devono diventare “creative”, forza vitale. Ecco il tempo del desiderio, del sogno, della speranza; il tempo come catalizzatore della passione amorosa; il tempo meditativo e contemplativo che lascia germogliare i semi del cambiamento; il tempo poetico come antidoto alle discrasie del vissuto.

Ecco, allora, la *chance* dell'uomo del *kairós* che sa riconoscere nella pienezza di un istante la fuggevole bellezza di una *breve eternità*.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1958). *Enciclopedia dell'arte Antica I*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Agostino (1958). *Le confessioni*. Traduzione di C. Vitali. Bologna: Zanichelli.
- Aristotele (1995). *Fisica* (testo greco a fronte. Saggio introduttivo, traduzioni, note e apparati di L. Ruggiu). Milano: Rusconi.
- Aristotele (1993). *Etica Nicomachea* (tr. it. di Claudio Mazzarelli) Milano: Rusconi.
- Bertin G.M., Contini M. (2004). *Educazione alla progettualità esistenziale*. Roma: Armando.

- Boffo V. (2010). *La cura di sé e la formazione degli educatori*. Firenze: Firenze University Press.
- Bauman Z. (2008). *Vite di corsa: come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*. Bologna: Il Mulino.
- Bompiani G. (1993). *Tempora*. Milano: Anabasi.
- Bonetta G. (2018). Dalla "Storia della pedagogia" alla "Storia della formatività". *Nuova Secondaria*, 10: 59-65.
- Calvino I. (1995). *Perché leggere i classici*. Milano: Oscar Mondadori.
- Cambi F. (2010). *La cura di sé come processo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi F. (2012). Il "dono" nella relazione educativa e nella formazione di sé. Tre noterelle. *Studi sulla formazione*, 1: 241-242.
- Cambi F. (2017). Del dono in educazione. *Studi sulla Formazione*, 1: 9-13.
- Colicchi E. (1993). *Il tempo dell'educazione*. Pisa: Giardini.
- Derrida J. (1991). *Donner le temps*. I. *La fausse mannaie*. Paris: Galilée (trad. it., *Donare il tempo. La moneta falsa*, Raffaello Cortina, Milano, 1996).
- Fabbri M. (2009). La pedagogia del dono fra Cura e complessità. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 4, 2: 1-14.
- Fabbri M. (2012). *Il transfert, il dono, la cura*. Milano: FrancoAngeli.
- Fabbri M. (2017). *Giro di vite*. Essere al bivio di fronte ai doni del tempo e della storia. *Studi sulla Formazione*, 1: 15- 25.
- Fadda R. (1997). *La cura, la forma, il rischio*. Milano: Unicopli.
- Fadda R. (2016). *Promessi ad una forma*. Milano: Franco Angeli.
- Fadda R. (2018). Riflessioni inattuali intorno ad una categoria attuale: il cambiamento e il suo rapporto con la formazione umana. *Educazione. Giornale di pedagogia critica*, 1: 71-96.
- Ferretti G. (eds.) (2002). *Fenomenologia della donazione*. Perugia: Morlacchi.
- Foucault M. (1992). *Tecnologie del sé: un seminario con Michel Foucault*. F. Cover. *Michel Foucault*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gabrielli F. (2005). *Cantieri dell'anima. La salute e la cura dei giovani: itinerari filosofici*. Milano: Franco Angeli.
- Godbout J. (1992). *L'esprit du don*. Paris: Éditions la Découverte (trad. it. *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 2002).
- Godbout J. (1996). *Le langage du don*. Montréal: Edition Fides (trad. it. *Il linguaggio del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 2014).
- Gorgone S. (2005). Heidegger e il kairós. Alle origini della concezione heideggeriana della temporalità come Ereignis. *Dialegesthai. Rivista telematica di filosofia* [in linea], disponibile su World Wide Web: <<https://mondododmani.org/dialegesthai/>>.
- Heidegger M. (1988). *Il concetto di tempo*. Milano: Adelphi.
- Laporta R. (1996). *L'assoluto pedagogico*. Firenze: La Nuova Italia.

- Levi D. (1923). Il *καιρός* attraverso la letteratura greca. In *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali XXXII*, pp. 260-281.
- Marramao G. (1992). *Kairós. Apologia del tempo debito*. Roma Bari: Laterza.
- Mattiacci S. (2011). “Da ‘Kairos’ a ‘Occasio’: un percorso tra letteratura e iconografia” (pp. 127-154). In L. Cristante, S. Ravalico (eds.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. IV*. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.
- Mauss M. (2002). *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Torino: Einaudi.
- Merleau-ponty M. (1969). *Il visibile e l'invisibile*. Milano: Bompiani.
- Moreno P. (1974). *Lisippo*. Bari: Dedalo.
- Moreno P. (1990). *Kairós*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae [=LIMC] V*, (pp. 920-926). Zürich und München: Artemis Verlag.
- Mortari L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mortari L. (2015). *Filosofia della cura*. Milano: Unicopli.
- Orilia F. (2012). *Filosofia del tempo. Il dibattito contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Ortega y Gasset J. (1986). *Meditazioni del Chisciotte*. Napoli: Guida.
- Natoli S. (2008). *Stare al mondo. Escursioni nel tempo presente*. Milano: Feltrinelli.
- Perone U. (2005). *Il presente possibile*. Napoli: Guida.
- Philippson P. (1949). Il concetto greco di tempo nelle parole *aion*, *chronos*, *kairos*, *eniautos*. *Rivista di Storia della Filosofia (1946-1949)*, 2: 81-97.
- Ricoeur P. (1986). *Tempo e racconto*. Milano: Jaca Book.
- Sartre J. P. (1943). *Être et le Néant*. Paris: Gallimard.
- Seneca L. A. (1993). *Lettere a Lucilio*. Milano: BUR Biblioteca Univ. Rizzoli.
- Ungaretti G. (1933). *Sentimento del tempo*. Firenze: Vallecchi.
- Van Den Berg J. H. (1967). *Metabletica*. Nijkerk: Callenbach.
- Vernant J. P. (2014). *L'universo, gli dèi, gli uomini. Il racconto del mito*. Torino: Einaudi.
- Zaccaria Ruggiu A. (2006). *Le forme del tempo. Aion Chronos Kairos*. Padova: Il poligrafo.
- Zambrano M. (1996). *Verso un sapere dell'anima*. Milano: Raffaello Cortina.
- Zanetto G. (ed.) (2008). *Posidippo, Epigrammi* (Introduzione di traduzione e note di S. Pozzi e F. Rampichini). Milano: Mondadori.